

“Sena era personaggio ingombrante”

COSENZA - L'assassinio del vecchio boss. Antonio Sena, storico personaggio della 'ndrangheta cosentina, aveva resistito ai rigori del carcere duro e alle sirene del pentitismo. Nel Duemila, passata la tempesta dei maxiprocessi, superata la fase della detenzione, era tornato in città riassaporando gradualmente il sapore della libertà. I suoi trascorsi giudiziari l'avevano trasformato in un personaggio carismatico: non dava fastidio ma incuteva rispetto. Un commando di sicari lo uccise nel maggio del 2001 a Castrolibero mentre insieme all'autista e a un familiare stava uscendo da una concessionaria di moto. "Don Antonio" non s'aspettava di fare quella fine. Così, all'omicida incappucciato che gli puntava contro la pistola gridò in faccia tutto il suo sdegno: «Ma chi faciti!». Lo scatto d'orgoglio venne soffocato da una pallottola che gli spappolò il cervello.

Sulle possibili cause della sua tragica fine hanno reso articolate confessioni i collaboratori di giustizia Francesco Amodio e Franco Bevilacqua di Cosenza; Antonio Di Dieco e Gaetano Greco di Castrovillari.

Dal tenore delle dichiarazioni, ritualmente depositate nell'ambito di processi istruiti dalla Dda di Catanzaro, si comprende quale fosse lo spessore delle amicizie che Sena aveva nell'ambito della criminalità organizzata calabrese. Amicizie che lo rendevano un personaggio ingombrante.

“Antonio Sena è stato ammazzato - racconta Antonio Di Dieco - perchè in un certo senso voleva la tranquillità su Cosenza, non si era messo in mezzo sulla posizione della estorsiva. Ci sono state delle estorsioni fatte, a delle persone e lui è intervenuto per impedirle. È stato ucciso perchè non ha voluto riconoscere determinati meriti di 'ndrangheta a determinate persone le quali poi l'hanno preso in antipatia. Il carisma che aveva lui come persona su Cosenza offuscava altre persone...”.

"Don Antonio" vantava importanti conoscenze malavitose in tutta la regione. Non a caso, nel lontano 1983, il pentito Pino Scriva l'aveva indicato come uno dei presunti componenti della " 'ndrangheta delle tre provincie". Un'accusa che Sena aveva sempre respinto e dalla quale era stato assolto. La carcerazione l'aveva tuttavia posto a stretto contatto con esponenti di spicco della criminalità reggina, crotonese, paolana e napoletana con i quali aveva poi sempre mantenuto ottimi rapporti.

«Tonino Sena - racconta ancora il commercialista Di Dieco, ex capobastone di Castrovillari e alleato delle famiglie mafiose rosarnesi - pare fosse transitato in una nuova organizzazione criminale cosentina. Ma l'aveva fatto seguendo un disegno ben specifico perchè era stato messo da parte... Era stato "parcheggiato", si dice in termini ndranghetistici, dai gruppi che comandavano. C'erano state delle mancanze di rispetto nei suoi confronti perpetrate con tentativi di estorsione in danno di persone che lo stimavano. Nella 'ndrangheta, quando vuoi perdere di prestigio a una persona gli vai a toccare con le estorsioni le persone più vicine...».

Il pentito Di Dieco sostiene pure che per un antico rapporto derivante anche, da periodi di detenzione comune, Sena avesse tenuto una preferenziale corsia di amicizia con Francesco Bruni, inteso come "Bella-Bella", a sua volta assassinato nel luglio del '99 a pochi passi dal carcere di via Popilia.

“Ho incontrato Tonino Sena diverse volte - ha spiegato Di Dieco al pm antimafia Eugenio Facciolla - anche una settimana prima che venisse ammazzato. L'ho incontrato, in quell'occasione, nelle campagne di Rosarno. Lui, infatti, aveva buoni rapporti con la fa-

miglia Pesce e aveva esposto tutta una serie di problematiche che riguardavano l'omicidio di "Franco Bella-Bella", e le sue preoccupazioni perchè lui aveva sposato la causa di "Franca Bella-Bella" e quindi la magagna era venuta fuori, alla luce del sole... Io tramite Tonino Sena ho conosciuto pure gente importante di Bagnata. Sena aveva già contatti nella zona di Gioia Tauro e di Rosarno da diversi anni, aveva maturato un certo merito in seno alla 'ndrangheta ed era ritenuto uomo d'onore, una persona tale da poterci fare riferimento per ogni e qualsiasi situazione che potesse gravitare nel mondo illecito”.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS